

## “Un mito moderno: lo sviluppo compatibile”

Franco Zavagno

Nel 1972 uscì il volume “I limiti dello sviluppo” che rappresenta una pietra miliare nel dibattito sull'ambiente, allora praticamente ai suoi esordi.

Nel celebre rapporto del MIT (Massachusetts Institute of Technology) venivano per la prima volta evidenziate, con metodo scientifico, alcune caratteristiche intrinseche del nostro sistema di vita, che palesemente entrano in contrasto con un dato inoppugnabile nella sua semplicità: la realtà fisica in cui viviamo è “finita” e così lo sono lo spazio disponibile e le materie prime, tra le quali possiamo annoverare anche l'acqua e l'aria.

Pertanto con questo dato si devono, o si dovranno, fare i conti, nonostante nel vivere quotidiano facilmente ce ne dimentichiamo. Nel frattempo, a trent'anni di distanza, molte cose sono inevitabilmente cambiate: sono stati rinvenuti nuovi giacimenti di materie prime, ci si sta impegnando nel riciclo dei materiali, la natalità media è, seppur di poco, diminuita.

Questi risultati, se sono comunque da interpretare come segnali positivi, hanno però fatto dimenticare a molti che, nella sostanza, la situazione non si è poi modificata di molto, anzi. Analogamente allo sciocco che

l'avvenire. Questo semplicemente perché alcune stime fatte in passato si sono magari rivelate errate: ad esempio, nel 1972, lo studio del MIT prevedeva l'esaurirsi delle riserve mondiali di petrolio (assumendo un indice di consumo costante, pari a quello di allora) entro 31 anni. Chiaramente questo non si è verificato (meno male peraltro), ma, comunque, le riserve si sono progressivamente ridotte, il tasso di consumo è aumentato e non sono ancora state elaborate e/o adottate strategie alternative su scala sufficiente-mente ampia da risultare significative. In sintesi: il quadro complessivo non è sostanzialmente mutato, non in misura tale almeno, da indurci all'ottimismo, soprattutto non sono mutati i presupposti di base.

Ovvero, il nostro rimane un mondo “finito”, finite sono le sue risorse e, bene che vada, abbiamo solo spostato i termini temporali di alcune scadenze inderogabili. Purtroppo, per una

guarda il dito puntato verso la luna, piuttosto che la luna stessa, ci si illude di avere ormai imboccato la strada giusta per

maggioranza poco attenta a tali questioni, il fatto di vedere parzialmente smentite alcune previsioni è motivo sufficiente per ritenere sbagliata l'intera analisi del fenomeno.

Nel contempo, questi riscontri (solo apparentemente) contrari, hanno indotto molti esponenti dell'ambientalismo “ufficiale” a rivedere le proprie posizioni e a mitigare i toni delle proprie asserzioni, preoccupati dal rischio di venire irrisi e di perdere conseguentemente di credibilità.

Così oggi si sente sempre più frequentemente parlare di “sviluppo compatibile” (o “sostenibile”), un'espressione che ha perso molto del suo significato originario, ammesso che ne avesse uno. Tutti ormai la usano, compresi personaggi che hanno in realtà scarsa attenzione per l'ambiente; i più impegnati ricorrono alla variante rafforzativa “sviluppo ecocompatibile” che, ovviamente, riscuote ancora maggior successo.

Ma cosa significano davvero queste parole messe insieme? Credo che pochi lo sappiano. Personalmente azzardo un'interpretazione provocatoria ma che corrisponde forse alla realtà: non significano nulla. A contribuire a questa perdita di senso concorrono l'abuso che viene fatto del termine, l'enorme varietà di concetti attribuiti all'espressione in oggetto da coloro che la usano, il fatto di essere una pessima falsificazione della realtà.

Proviamo infatti a chiederci, innanzitutto, con cosa può o deve essere compatibile lo sviluppo, e quale sviluppo peraltro? Occorre ribadire che l'unico modo per attribuire un valore a queste parole rimane quello di assegnare al termine “sviluppo” un senso che non sia economico, produttivo e/o quantitativo. Ritengo inutile, deviante e illusorio fornire qualsiasi altra spiegazione; disgraziatamente però la credenza contraria si va sempre più diffondendo, pressoché da tutti accettata supinamente e propagata dalla maggior parte dei mezzi d'informazione perché, ancora una volta, non risulta pericolosa per il sistema dominante al quale si consente così di proseguire indisturbato nella sua corsa verso il nulla.

Esiste una realtà, appartenente all'esperienza comune, che esprime purtroppo assai bene la meta finale di un processo indefinito di sviluppo: il tumore. Esso infatti si può, in sintesi, definire come una crescita continua e senza limiti, che finisce per decretare, se non combattuta efficacemente, la morte di chi ne viene colpito (se vogliamo utilizzare un esempio meno traumatizzante, pensiamo semplicemente all'obesità). La salute di un organismo si raggiunge e si mantiene invece attraverso l'armonia e l'equilibrio; per inciso, e non a caso, a “i limiti dello sviluppo” seguì, dopo circa un anno, un secondo rapporto dal titolo, piuttosto significativo, di “Verso un equilibrio globale”.

